

GUIDA TASCABILE

Gli uomini scimmia

Separare i fatti dalla fiction



Publicato originariamente negli USA col titolo:
A Pocket guide to Apemen
© 2010 Answers in Genesis
PO Box 510, Hebron, KY 41048, USA
AnswersInGenesis.org

Tutti i diritti riservati. È pertanto vietata la conservazione in sistemi di
reperimento dati e la trasmissione in qualsiasi forma o per qualsiasi mezzo
(elettronico, meccanico - incluse fotocopie e registrazioni radiofoniche),
ad eccezione di brevi citazioni in recensioni stampa, senza l'autorizzazione
scritta dell'Editore e di ABC.

Edizione italiana: Gli uomini scimmia – Separare i fatti dalla fiction
© 2019 CLC Edizioni - Tutti i diritti riservati
via Ricasoli 97/r
50122 Firenze
www.clcitaly.com

In collaborazione con:
ABC – Associazione Biblica Creazionista
mail: info@associazionebiblicacreazionista.it
www.associazionebiblicacreazionista.it

Traduzione: Roberto Cappato

Revisione scientifica: Antonio Martino Cicerale, eco-idrobiologo e presi-
dente Associazione Biblica Creazionista

Impaginazione: Graphom di Marida Montedori

ISBN: 9788879000758

Indice

Introduzione.....	7
Davvero gli esseri umani si sono evoluti da creature pitecoidi?..... (David Menton)	9
Gli esseri umani: l'evidenza fossile	27 (Gary Parker)
Che dire delle affinità fra il DNA umano e quello degli scimpanzé?	45 (David A. DeWitt)
I neandertaliani: tutte le carte in regola per essere nostri antenati	63 (Marvin Lubenow)
Ida: l'anello mancante?	95 (A. P. Galling)
A tu per tu con Ardi	105 (A. P. Galling)
Un uomo scimmia o Adamo?	113

Introduzione

Gli esseri umani sono affascinati dalle loro origini; un fascino, però, che li conduce su due strade diverse. V'è chi parte da una prospettiva secondo cui l'origine degli esseri umani risalirebbe a una non meglio identificata creatura pitecoide vissuta molti milioni di anni fa. In ultima analisi, quanti accolgono quest'interpretazione del passato, fanno risalire le proprie origini a un organismo monocellulare vissuto, si suppone, miliardi di anni fa.

L'evidenza fossile utilizzata per elaborare la descrizione dell'evoluzione umana si è rivelata, sotto molti aspetti, carente. Pur non essendovi consenso sull'ordine delle fasi evolutive umane, l'idea generale è accettata; resta da lavorare sui dettagli. Nonostante le frodi intenzionali e i continui rimaneggiamenti, la nostra discendenza dalle scimmie è proclamata in contesti che vanno dalle copertine delle riviste alle lezioni nelle aule scolastiche.

La Bibbia presenta una prospettiva nettamente diversa. L'uomo non è una scimmia che si è evoluta nel tempo ma il risultato di un atto creativo speciale di Dio; è stato fatto a immagine stessa di Dio. Nel resoconto dello snodarsi degli eventi intorno alla torre di Babele si comprende e si spiega l'origine dei diversi gruppi etnici, mentre il fondamento del valore della vita umana è il valore che dal creatore le è riconosciuto.

Quello che credete sulle origini influenza il vostro modo di vedere il mondo che vi circonda? Agli scimpanzé si dovrebbe riconoscere uno *status* pari a quello degli esseri umani? La Bibbia ci fornisce delle indicazioni per rispondere a queste e a molte altre domande.

Davvero gli esseri umani si sono evoluti da creature pitecoidi?

David Menton

Il documentari televisivi sull'evoluzione umana abbondano. Alcuni fra i più popolari degli ultimi anni negli Stati Uniti sono stati *Walking with Cavemen* (a spasso con gli uomini delle caverne, 2003), prodotto dalla *BBC* e trasmesso su *Discovery Channel*, *The Journey of Man: A Genetic Odyssey* (il viaggio dell'uomo: un'odissea genetica, 2003), prodotto dal *National Geographic* e *Survivor: The Mystery of Us* (sopravvissuto: il mistero che ci riguarda 2005), sempre del *National Geographic*. Tutti questi programmi presentano come un dato di fatto la storia dell'evoluzione umana da creature pitecoidi nel corso dei passati milioni e milioni di anni. Affermano che gli antropologi hanno trovato gli anelli nella catena evolutiva umana e che gli scienziati hanno "dimostrato" che l'evoluzione c'è stata davvero grazie al DNA e ad altri studi. Quali sono, però, le reali evidenze in favore dell'evoluzione umana? A quali evidenze non stiamo prestando ascolto? In questo capitolo vedremo come gli antropologi fanno di una scimmia un uomo o di un uomo una scimmia. La nostra conclusione sarà, ancora una volta, che dalle evidenze emerge un dato: l'uomo è una creatura unica, fatta a immagine di Dio.

Forse, la pillola più amara da mandare giù, per un cristiano che cerchi di "far pace" con Darwin, è la presunta discen-

denza dell'uomo dalla scimmia. Anche tanti cristiani che accettano acriticamente, nell'evoluzione, "un mezzo di cui Dio si è servito per la creazione", cercano in qualche modo di elevare l'origine dell'uomo o almeno della sua anima, al di sopra di quella delle bestie. Gli evoluzionisti cercano di addolcire la pillola assicurandoci che l'uomo non si è proprio evoluto dalle scimmie (non siamo delle scimmie senza coda) bensì da *creature pitecoidi*. Basta intendersi sui termini: tanti dei presunti antenati pitecoidi dell'uomo sono scimmie e hanno nomi scientifici che includono la parola "*-pithecus* / *-piteco*" (che deriva dalla parola greca per "scimmia"). La reclamizzata "antenata dell'uomo" comunemente nota come "Lucy", per esempio, ha il nome scientifico di *Australopithecus afarensis* (vale a dire "scimmia australe proveniente dalla depressione di Afar, in Etiopia"). Che cosa dice, invece, la Bibbia sull'origine dell'uomo e in che cosa consistono esattamente le evidenze scientifiche rivendicate dagli evoluzionisti in favore della nostra discendenza dalle scimmie?

Assunti di partenza biblici

Dio ci dice di aver fatto tutti gli animali che camminano sulla terra lo stesso giorno (il sesto) e di avere creato l'uomo a sua immagine, separatamente, con l'intenzione che avesse dominio su tutti gli altri esseri viventi della terra (Genesi 1:26-28); dal ché è chiaro che non esiste nessun animale che sia alla pari dell'uomo e certamente nessuno che ne sia l'antenato.

Così, quando Dio ha fatto sfilare gli animali davanti ad Adamo perché questi assegnasse loro il nome, ha osservato che "per l'uomo non si trovò alcun aiuto conveniente per lui" (Genesi 2:20). Gesù confermò quest'unicità degli uomini e

delle donne quando dichiarò che il matrimonio deve essere fra un uomo e una donna perché “al principio della creazione, Dio li fece maschio e femmina” (Marco 10:6). Questo non lascia spazio a esseri pre-umani o a miliardi di anni di evoluzione cosmica precedenti la comparsa dell’uomo sulla terra. Adamo scelse il nome “Eva” per sua moglie in quanto riconobbe che sarebbe stata “la madre di tutti i viventi” (Genesi 3:20). L’apostolo Paolo affermò chiaramente che l’uomo non è un animale: “Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra la carne dei pesci, altra la carne degli uccelli” (1 Corinzi 15:39).

Assunti di partenza evoluzionisti

Mentre i cristiani che credono nella Bibbia partono dall’assunto che la Parola di Dio è vera e che la discendenza dell’uomo risale solo a una coppia pienamente umana, vale a dire Adamo ed Eva, gli evoluzionisti partono dall’assunto che l’uomo, in sostanza, si è evoluto dalle scimmie. Nessun paleoantropologo (così si chiamano quanti studiano l’evidenza fossile dell’origine dell’uomo) oserebbe sollevare seriamente la domanda: “Davvero l’uomo si è evoluto dalle scimmie?”. La sola domanda ammissibile è: “Da quali scimmie si è evoluto l’uomo?”.

Dal momento che, in generale, gli evoluzionisti non credono che l’uomo si sia evoluto da nessuna delle scimmie attualmente viventi, si soffermano sui fossili di esseri umani e di scimmie per investirli delle evidenze da loro desiderate. Per la precisione, cercano qualche tratto anatomico che sembri “intermedio” (una via di mezzo fra le scimmie e l’uomo). Le scimmie fossili in possesso di tali tratti sono proclamate essere gli antenati (o almeno dei parenti in linea collaterale) dell’uo-

mo e sono definiti ominidi. Le scimmie viventi, d'altro lato, non sono considerate ominidi; sono piuttosto definite *antro-poidi* in quanto, pur essendo loro simili, non si sono evolute in esseri umani. Nondimeno, gli evolucionisti sono pronti ad accettare delle mere somiglianze fra le ossa ormai fossili di scimmie estinte e le ossa degli esseri umani viventi come “prova” della nostra discendenza dalle scimmie.

Quali sono le evidenze in favore dell'evoluzione umana?

Per quante somiglianze si possano menzionare fra le scimmie viventi e gli esseri umani, la sola evidenza storica in grado di supportare la discendenza dell'uomo dalla scimmia deve emergere dai fossili. Purtroppo, la documentazione fossile dell'uomo e delle scimmie è assai sporadica. Circa il 95% di tutti i fossili noti è costituito da invertebrati marini, circa il 4,7% da alghe e vegetali, circa lo 0,2% da insetti e altri invertebrati e soltanto lo 0,1% circa da vertebrati (animali dotati di ossa). Da ultimo, solo la più piccola frazione immaginabile di fossili vertebrati è costituita da primati (esseri umani, scimmie antropomorfe, scimmie e lemuri).

Data la scarsità di ominidi fossili, anche fra gli esperti di evoluzione umana, in realtà, sono ben pochi ad avere mai visto un fossile di ominide originale e ancora meno ad avere mai avuto l'opportunità di maneggiarne o studiarne uno. La maggior parte degli articoli scientifici sull'evoluzione dell'uomo sono basati su calchi di esemplari originali (o addirittura sulle foto, complete di misure e descrizioni, che ne sono state pubblicate). L'accesso agli ominidi fossili originali è sottoposto a severe restrizioni da parte dei loro scopritori ed è spesso limitato a pochi privilegiati evolucionisti che sono d'accordo con l'interpretazione data al fossile dai suoi scopritori.

Dal momento che c'è molto più prestigio nella scoperta di un antenato dell'uomo che in quella di un antenato delle scimmie viventi (o, peggio ancora, di una semplice scimmia estinta), c'è un'enorme pressione sui paleontologi a dichiarare "ominide" quasi ogni fossile di scimmia. Risultato: gli antenati delle scimmie viventi sono rimasti per lo più tutti da scoprire!

A molti studenti, nelle nostre scuole, l'evoluzione umana è insegnata (spesso nelle ore dedicate alle materie umanistiche!) da docenti che poco sanno dell'anatomia degli esseri umani, per non parlare di quella delle scimmie. È inutile, però, studiare l'evidenza fossile in favore dell'evoluzione dell'uomo dalle scimmie, se non si hanno prima chiare le differenze anatomiche e funzionali di base fra gli scheletri umani e quelli delle scimmie!

Mascelle e denti

Data la loro relativa durezza, denti e frammenti mascellari sono i fossili di primati più frequentemente ritrovati. Molte delle evidenze in favore della discendenza dell'uomo dalla scimmia, sono basate sulle somiglianze di denti e mascelle.

A differenza dell'uomo, le scimmie tendono ad avere i denti incisivi e canini relativamente più larghi dei molari. I denti delle scimmie, in genere, hanno lo smalto (lo strato superficiale più duro del dente) sottile, mentre di solito gli esseri umani hanno uno smalto più spesso. Infine, le mascelle tendono ad avere una forma più a U nelle scimmie e più parabolica nell'uomo.

Il problema, nel dichiarare che il fossile di una scimmia è un antenato dell'uomo (vale a dire un ominide) sulla base di certi tratti antropomorfi dei denti, è che ci sono delle scimmie viventi che, pur presentando questi stessi tratti, non sono però considerate antenate dell'uomo. Alcune moderne specie di

babbuini, per esempio, hanno canini e incisivi relativamente piccoli e i molari piuttosto grandi. È vero che quasi tutte le scimmie hanno smalto sottile ma ci sono scimmie come gli orangotanghi il cui smalto è abbastanza spesso. È chiaro che i denti ci parlano più della dieta e delle abitudini alimentari di un animale, che della sua presunta evoluzione. Nondimeno, lo smalto è spesso uno dei criteri più comunemente citati per dichiarare che il fossile di una scimmia è un ominide.

Si è fatto ricorso alla fantasia degli artisti per raffigurare degli “uomini-scimmia” fatti e finiti sulla base di niente di più di un singolo dente. Agli inizi degli anni venti del XX secolo, nell’*Illustrated London News*, fu disegnato l’“uomo scimmia” chiamato *esperopiteco* (costituito da un unico dente), con tanto di moglie, figli, animali domestici e caverna di quel dente! Nel



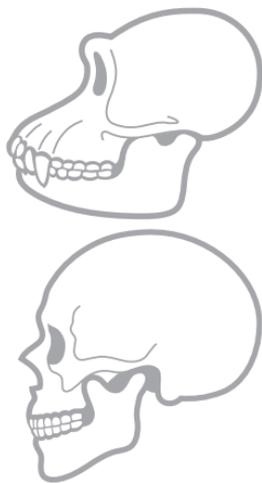
1925, durante il processo Scopes, gli esperti indicarono in questo dente, noto come “uomo del Nebraska”, una prova dell’evoluzione umana. Nel 1927, parti dello scheletro furono scoperte insieme con il dente e si appurò che in realtà l’uomo del Nebraska era un pecari (un cinghiale) estinto!

I crani

I crani sono forse i fossili di primate più interessanti in quanto ospitano il cervello e ci danno l’opportunità, con l’aiuto di artisti dotati d’immaginazione, di guardare i faccia i

nostri presunti antenati. È facile distinguere il cranio umano da quello di tutte le scimmie viventi, pur essendovi, naturalmente, delle somiglianze.

L'ampiezza della volta cranica negli esseri è dovuta alla relativa grandezza del loro cervello, se paragonato a quello delle scimmie. Nondimeno, le dimensioni del cervello di un umano adulto normale variano, fino a poter essere quasi l'uno il triplo dell'altro. Queste differenze nelle dimensioni del cervello umano non sono correlate con l'intelligenza. Le scimmie adulte hanno dei cervelli generalmente più piccoli anche del più piccolo dei cervelli umani e naturalmente non sono neppure lontanamente paragonabili quanto a intelligenza.



Forse il miglior modo per distinguere il cranio di una scimmia da quello di un essere umano è osservarne il profilo laterale. Da questa prospettiva, il volto dell'essere umano è quasi verticale mentre quello della scimmia sporge in avanti dalla parte superiore del volto al mento.

Vista di profilo, la cavità ossea oculare (l'orbita) di una scimmia è nascosta dalla sua fronte ampia e piatta. Gli esseri umani, viceversa, con la parte superiore del volto e la fronte più tondeggianti, visti di profilo mantengono l'orbita oculare chiaramente visibile.

Le ossa delle gambe

La più ambita evidenza negli ominidi fossili è qualche tratto anatomico che possa suggerire il *bipedismo* (la capacità di camminare su due gambe). Dal momento che gli esseri

umani camminano su due gambe, gli evoluzionisti ravvisano in qualsiasi evidenza di bipedismo nelle scimmie fossili la stringente evidenza di una parentela ancestrale con gli esseri umani. Dovremmo però tenere presente che il modo con cui una scimmia cammina su due zampe è del tutto diverso dal modo con cui un uomo cammina su due gambe. La tipica andatura umana richiede la complessa integrazione di molti elementi scheletrici e muscolari nei nostri fianchi, nelle nostre gambe e nei nostri piedi. Così, gli evoluzionisti studiano attentamente le ossa dell'anca (*il bacino*), delle cosce (*il femore*), delle gambe (*la tibia* e *la fibula*) e dei piedi delle scimmie fossili nello sforzo di individuare qualsiasi tratto anatomico che possa suggerire il bipedismo.

Gli evoluzionisti sono particolarmente interessati all'angolo dove il femore e la tibia s'incontrano, all'altezza del ginocchio (chiamato *angolo femoro-tibiale*). Gli esseri umani sono in grado di reggere il loro peso sui loro piedi durante la deambulazione, perché i loro femori convergono verso le ginocchia, formando un angolo femoro-tibiale di circa nove gradi con la tibia (in altre parole, abbiamo le gambe un po' storte). Gli scimpanzé e i gorilla, invece, hanno delle zampe dritte e ben separate, con un angolo femoro-tibiale pari, sostanzialmente, a zero gradi. Quando camminano, questi animali riescono a reggere il loro peso sui piedi facendo ondeggiare il loro corpo da una parte all'altra nella loro familiare "andatura scimmiesca".

Gli evoluzionisti presumono che le scimmie fossili con un pronunciato angolo femoro-tibiale (simile a quello degli esseri umani) fossero bipedi e si siano dunque evolute nell'uomo. Si ritiene che certi australopitecini (creature pitecoidi) abbiano camminato come noi e siano così nostri antenati, in gran parte per l'ampiezza del loro angolo femoro-tibiale. Pronun-

ciati angoli femoro-tibiali, però, non sono monopolio degli esseri umani; si trovano anche in certe scimmie moderne che si muovono agevolmente sui rami degli alberi e solo goffamente sul terreno.

Fra le scimmie viventi con un pronunciato angolo femoro-tibiale (i valori sono assimilabili a quelli riscontrati negli esseri umani) ce ne sono alcune come l'orangotango e l'atele, abili entrambe ad arrampicarsi sugli alberi e capaci solo di un'andatura bipede tipicamente scimmiesca sul terreno. Il punto è che, pur presentando alcune scimmie e scimmie antropomorfe arboricole viventi qualcuno degli stessi tratti anatomici in cui gli evoluzionisti ravvisano un'incontestabile evidenza di bipedismo, nessuno di questi animali cammina però come un essere umano e nessuno ha l'aria di essere un nostro antenato o un nostro discendente.

Le ossa dei piedi

Il piede umano è unico e non si avvicina neppure ad avere l'aspetto o la funzione di quello di una scimmia. L'alluce del piede umano è allineato con il piede; non sporge di fianco come quello delle scimmie. Le ossa delle dita dei piedi, negli esseri umani, sono relativamente dritte, non curve e prensili come quelle di una scimmia.

Durante la deambulazione, prima tocca il terreno il tallone del piede umano, quindi il peso corporeo si scarica, distribuendosi dal tallone, lungo il bordo esterno del piede, fino alla base del quinto dito. Dal quinto dito si diffonde all'interno attraversando la base delle dita e alla fine è scaricato all'esterno dall'alluce. Nessuna scimmia ha un piede o un meccanismo di scarico del peso assimilabile a quelli di un essere umano; così, nessuna scimmia è in grado di camminare con la nostra peculiare andatura umana o di lasciare delle orme umane.

Le ossa del bacino

Il ruolo del bacino (delle ossa iliache) nella deambulazione è cruciale e la caratteristica andatura umana comporta un bacino nettamente diverso da quello delle scimmie. In effetti, basta esaminare il bacino per stabilire se una scimmia è in grado di camminare come un essere umano.

La parte delle ossa iliache che possiamo sentire subito sotto la vita si chiama cresta iliaca. Viste dall'alto, queste creste sono incurvate in avanti come i manubri della barra di comando di un areoplano. Le creste iliache di una scimmia, invece, sporgono lateralmente come quelli di uno *scooter*. Semplicemente, non è possibile camminare come un essere umano con un bacino come quello di una scimmia. Sulla base di questo solo tratto si possono facilmente distinguere le scimmie dagli esseri umani.

Per fare un "uomo scimmia" ci sono solo tre modi

Sapendo dalla Scrittura che Dio non ha creato uomini scimmia di nessuna sorta, agli evoluzionisti restano solo tre strade per crearne uno.

1. Combinare le ossa fossili di una scimmia con quelle di un essere umano e dichiarare che i due sono un unico individuo, un autentico "uomo scimmia".
2. Enfatizzare certi tratti umani nelle ossa fossili di una scimmia e usare l'immaginazione per promuovere le scimmie, rendendole più simili agli esseri umani.
3. Enfatizzare certi tratti scimmieschi nelle ossa fossili di qualche essere umano e usare l'immaginazione per degradare gli esseri umani, rendendoli più simili alle scimmie.

Questi tre approcci spiegano *tutti* i tentativi, da parte degli evolucionisti, di colmare l'insanabile abisso fra le scimmie e gli esseri umani con degli uomini scimmia fossili.

Combinare gli uomini con le scimmie

L'esempio più famoso di uomo scimmia rivelatosi un miscuglio di ossa scimmiesche e umane è l'uomo di Piltdown. Nel 1912, Charles Dawson, medico e paleontologo amatoriale, scoprì una mandibola (la mascella inferiore) e parte di un cranio in una cava di ghiaia vicino a Piltdown, in Inghilterra. La mandibola era simile a quella di una scimmia ma aveva denti che rivelavano una postura simile al modello umano. Il cranio, d'altra parte, presentava tratti molto umani. Questi due reperti sono stati combinati per andare a formare quello che fu chiamato "uomo alba" risalente, secondo i calcoli, a cinquecentomila anni fa.

Il tutto risultò essere un'elaborata messinscena. Il cranio era proprio umano (aveva circa cinquecento anni), mentre la mandibola era quella di una moderna femmina di orangotango i cui denti erano stati evidentemente rimodellati in modo da ricordare vagamente le fattezze della disposizione umana. Anzi, il lungo canino da scimmia fu limato in modo da esporre la cavità contenente la polpa, successivamente riempita per occultare l'inganno. Sembrerebbe che qualsiasi studioso preparato, esaminando questo dente, avrebbe concluso che si trattava di una truffa o della prima cura canalare del mondo! Il successo di questa messinscena, durato oltre cinquant'anni nonostante gli scrupolosi esami delle massime autorità del mondo, ha indotto Sir Solly Zuckerman, esperto di evoluzione umana, a dichiarare: "È dubbio che vi sia alcunché di scientifico nella ricerca degli antenati fossili dell'uomo".¹

Fare di una scimmia un uomo

Molti uomini scimmia non sono altro che scimmie che gli evuzionisti hanno cercato di far salire di grado per colmare l'abisso che le separa dagli esseri umani. Fra queste si annoverano tutti gli australopitecini, come pure una sfilza di altre scimmie estinte come l'*Ardipithecus*, l'*Orrorin*, il *Sahelanthropus* e il *Kenyanthropus*. Tutti hanno crani evidentemente scimmieschi, ossa pelviche scimmiesche e mani e piedi scimmieschi. Nondimeno, gli australopitecini (specialmente l'*Australopithecus afarensis*) sono spesso raffigurati come se fossero dotati di mani e piedi identici a quelli di un uomo moderno, una posizione eretta perfettamente dritta e un'andatura umana.

L'esemplare più conosciuto di *A. afarensis* è il fossile popolarmente noto come "Lucy". Un manichino a grandezza naturale di "Lucy" nell'esposizione *Living World* dello zoo di St. Louis, mostra un corpo femminile dotato di capelli dai tratti umani, con mani e piedi umani ma con una testa evidentemente scimmiesca. Alta poco meno di un metro, Lucy è in piedi, in posa fortemente riflessiva, con l'indice destro piegato sotto il mento, gli occhi che si perdono nell'infinito, come se stesse contemplando la mente di Newton.

Pochi visitatori sono consapevoli del fatto che si tratta di una rappresentazione distorta e molto approssimativa di quello che si sa dell'*Australopithecus afarensis*, una scimmia fossile. È noto che queste scimmie dalle lunghe braccia camminavano sulle nocche flettendo i polsi. Tanto le mani quanto i piedi di questa creatura presentano tratti chiaramente scimmieschi. I paleoantropologi Jack Stern e Randall Sussman² hanno riferito che le mani di questo gruppo (specie) sono "sorprendentemente simili a quelle riscontrabili nel limite inferiore della gamma compresa fra lo scimpanzé nano e lo scimpanzé comune". Riferiscono che i piedi, come le mani,

sono “lunghi, incurvati e molto muscolosi”, assai simili a quelli dei primati arboricoli viventi. Gli autori concludono che nessun primate vivente ha mani e piedi simili “per qualsiasi scopo che non sia quello di rispondere ai bisogni di una vita parzialmente o totalmente arboricola (vale a dire passata sugli alberi)”.

Nonostante le evidenze in senso contrario, gli evoluzionisti e i musei continuano a rappresentare Lucy (l'*A. afarensis*) con piedi sostanzialmente umani (anche se qualcuno finalmente mostra le mani con delle lunghe dita piegate).

Fare di un uomo una scimmia

Nel tentativo di colmare l'abisso fra scimmie e uomini, si è affermato che certi *esseri umani* fossili avrebbero tratti “scimmieschi” e sarebbero dunque al massimo antenati dell'uomo “moderno”. Si può dire che quest'ultimo tentativo cerca di ricavare una “scimmia” da un uomo. I fossili umani dichiarati “uomini scimmia” sono di solito etichettati sotto il genere *homo* (vale a dire “uomo”) e comprendono l'*homo erectus*, l'*homo heidelbergensis* e l'*homo neanderthalensis*.

I fossili umani più conosciuti sono quelli dell'uomo di Cro-Magnon (i cui splendidi disegni si trovano sulle pareti di alcune caverne francesi) e dell'uomo di Neanderthal. Sono entrambi chiaramente umani e da tempo sono stati classificati come *homo sapiens*. In anni recenti, però, l'uomo di Neanderthal è stato retrocesso e ricondotto a un gruppo (specie) diverso, l'*homo neanderthalensis*.

L'uomo di Neanderthal fu originariamente scoperto nel 1856 da alcuni operai che stavano scavando in una cava di calcare nella valle di Neander vicino a Düsseldorf, in Germania. Le ossa fossili furono esaminate da un anatomista (il professor Schaafhausen) che concluse che erano umane.

Sulle prime, a questi ritrovamenti non fu prestata molta attenzione; con la pubblicazione dell'*Origine della specie* di Darwin, nel 1859, però, ebbe inizio la ricerca degli immaginati "antenati pitecoidi" dell'uomo. I darwinisti arguirono che l'uomo di Neanderthal fosse una creatura pitecoide, mentre molti critici di Darwin (come il grande anatomista Rudolph Virchow) ipotizzarono che i neandertaliani fossero umani sotto ogni riguardo, anche se qualcuno pareva soffrire di rachitismo o artrite.

Oltre trecento esemplari di Neanderthal sono stati a oggi ritrovati, sparsi un po' in tutto il mondo, per esempio in Belgio, Cina, Africa centrale e settentrionale, Iraq, Repubblica Ceca, Ungheria, Grecia, Europa nord-orientale e Medio Oriente. Questa razza di esseri umani era contraddistinta da arcate sopraccigliari sporgenti (come gli Aborigeni australiani dei nostri giorni), fronte bassa, cranio lungo e stretto, mascella prominente e robusta mandibola dal corto mento. Si trattava di creature di aspetto imponente, con il loro massiccio torace e le loro grandi ossa. Andrebbe però sottolineato che nessuno di questi tratti esce dagli orizzonti della normale anatomia umana. È interessante che le dimensioni del cervello (stando alla capienza del cranio) dell'uomo di Neanderthal in realtà fossero maggiori rispetto alla media di quelle dell'uomo moderno, un punto questo, peraltro, cui raramente si presta troppa attenzione.

Quasi tutte le distorsioni a proposito dell'uomo di Neanderthal sono state effetto delle dichiarazioni del francese Marcelin Boule che, nel 1908, studiò due scheletri di neandertaliani trovati in Francia (a LeMoustier e La Chapelle-aux-Saints). Boule dichiarò che gli uomini di Neanderthal sarebbero stati, da un punto di vista anatomico e intellettuale, dei bruti inferiori, parenti più prossimi delle scimmie che degli esseri umani. Asserì che avevano una postura incurvata, la disposizione di

certe vertebre spinali era quella tipica delle scimmie e affermò anche che i loro piedi erano di “tipo prensile” (come quelli dei gorilla e degli scimpanzé). Boule concluse che l’uomo di Neanderthal non avrebbe potuto camminare in posizione eretta; deve avere invece camminato in modo piuttosto goffo. Queste tesi largamente preconcepite e inaccurate prevalsero e vi furono anche tanti altri evoluzionisti, fino alla metà degli anni cinquanta del XX secolo, che si spinsero ancora più in là.

Nel 1957, Gli anatomisti William Straus e A. J. Cave hanno esaminato uno dei neandertaliani francesi (La Chapelle-aux-Saints) e hanno stabilito che quell’individuo soffriva di una grave forma di artrite (come ipotizzato da Virchow un centinaio d’anni prima) che aveva colpito le vertebre e incurvato la postura. Anche la mascella ne era stata colpita. Queste osservazioni sono congruenti con il clima da era glaciale in cui i neandertaliani avevano vissuto. Può darsi benissimo che abbiano cercato riparo nelle caverne cosa che, abbinata alla povertà della dieta e alla mancanza di luce solare, potrebbe aver facilmente portato a malattie a carico delle ossa come il rachitismo.

Oltre all’evidenza anatomica, c’è un *corpus* crescente di evidenze culturali in favore dello *status* umano dei neandertaliani. Seppellivano i loro morti e avevano elaborate usanze funerarie, compresa la sistemazione del corpo che veniva ricoperto di fiori. Facevano una varietà di strumenti di pietra e lavoravano con le pelli e la pelliccia. Fra i resti di un uomo di Neanderthal, è stato recentemente scoperto un flauto di legno. Ci sono anche evidenze da cui si capisce che è stato sottoposto a cure mediche. Alcuni esemplari di Neandertaliani mostrano evidenze di una sopravvivenza fino a tarda età nonostante le numerose ferite, le ossa rotte, la cecità e le malattie. Questo suggerisce che questi individui fossero assistiti e curati da altri che mostravano umana compassione.

Eppure, si continuano a fare dei tentativi di disumanizzare, in qualche modo, l'uomo di Neanderthal. Molti evoluzionisti arrivano ormai addirittura a sottolineare, a causa di alcune differenze in un piccolo frammento di DNA, che l'uomo di Neanderthal non sarebbe neppure direttamente collegato all'uomo moderno! In realtà, non c'è nulla, nei Neandertaliani, che sia in alcun modo inferiore all'uomo moderno. Una delle massime autorità a livello mondiale sull'uomo di Neanderthal, Erik Trinkaus, conclude: "Minuziosi raffronti fra i resti scheletrici neandertaliani e quelli degli esseri umani moderni hanno mostrato che, nell'anatomia neandertaliana, non c'è nessuna incontrovertibile indicazione di abilità motorie, manipolative, intellettive o linguistiche inferiori a quelle degli esseri umani moderni".³

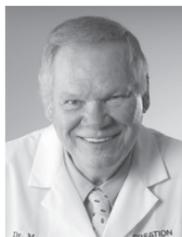
Conclusione

Perché, allora, si fanno continui sforzi per ottenere delle scimmie dall'uomo e l'uomo dalle scimmie? Ecco quello che ha ipotizzato il dr. David Pilbeam (eminente professore di antropologia), in uno dei giudizi più memorabili per la sua franchezza e la sua onestà sull'intero tema e sulla metodologia della paleoantropologia:

Può darsi che generazioni di studenti dell'evoluzione umana, me compreso, abbiano brancolato nel buio; che il nostro *data base* sia troppo sparpagliato, troppo sfuggente per potersi prestare a definire i contorni delle nostre teorie. Sono le teorie, se mai, a essere più delle affermazioni su noi stessi e la nostra ideologia che sul passato. La paleoantropologia rivela più cose sul modo con cui gli esseri umani considerano se stessi che sul modo con cui sono venuti all'esistenza. Solo che questa è un'eresia.⁴

Oh, se queste parole eretiche fossero stampate come avvertimento su ogni libro di testo, ogni rivista, ogni articolo di giornale e ogni statua che presume di avere a che fare con le origini animalesche dell'uomo! No, non siamo discesi dalle scimmie. Invece, Dio ha creato l'uomo quale coronamento della sua creazione il sesto giorno. Siamo creature speciali di Dio, fatte a sua immagine, per portargli gloria. Che rivoluzione farebbe questa verità se la nostra cultura, tanto affascinata dall'evoluzionismo, la capisse davvero!

-
- 1 S. Zuckerman, *Beyond the Ivory Tower* (al di là della torre d'avorio), Weidenfeld & Nicolson, Londra, 1970, p. 64.
 - 2 *American Journal of Physical Anthropology* 60 (1983), pp. 279-317.
 - 3 *Natural History* 87 (1978), p. 10.
 - 4 *American Scientist* 66 (1978), p. 379.



David Menton ha conseguito il suo dottorato in biologia cellulare presso l'università *Brown*. Attualmente in pensione, il dr. Menton ha prestato servizio come tecnico in ricerca biomedica presso la *Mayo Clinic* e poi come professore associato di anatomia presso la scuola di medicina (St. Louis) dell'università di Washington per più di trent'anni. È stato consulente editoriale in istologia per il dizionario medico *Stedman* ed è stato insignito di numerosi riconoscimenti per il suo insegnamento. Il dr. Menton è un popolare oratore per *Answers in Genesis* e ha parlato sul tema creazione-evoluzione per tutti gli Stati Uniti e il Canada per quasi vent'anni.